



Vangelo secondo Marco

Introduzione

Con i Catechisti abbiamo pianificato i nostri incontri di formazione: ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio. Ogni lunedì sera, dalle 21 alle 22, ci troviamo (ognuno partecipa quando può): naturalmente l'incontro è aperto a tutti coloro che sono interessati.

Invochiamo lo Spirito: Lui che ha ispirato Gesù e l'autore sacro, ci aiuti a comprendere oggi cosa il Signore ci dona e ci chiede.

Si legge la lettura assegnata.

Segue un momento di silenzio dove ognuno può rileggere la Parola.

Tempo per eventuali domande (penso quelle che mi sorgono, ma ne faccio eventualmente una sola) e, dove è possibile, chiarimenti. Riflessioni personali, esperienze legate alle riflessioni (ognuno ne presenta una, ci ascoltiamo).

Preghiera finale (lode a Dio per quanto ha fatto in noi con il soffio della sua bocca). Lettura del testo successivo: così durante la settimana posso prepararmi, meditarlo in vista della lettura e meditazione comunitaria.

Condividiamo settimanalmente le nostre riflessioni: magari possono servire per qualche gruppo o incontro.



Il Vangelo di Marco è il Vangelo più antico, si pensa sia stato scritto circa 50 anni dopo Cristo. I Vangeli sono delle opere letterarie nelle quali gli Evangelisti, partendo da fatti oggettivi, da episodi di vita vissuta, costruiscono e spesso stravolgono, trasformano il fatto stesso per portare un messaggio su Dio. Quello che conta per l'Evangelista non è riportare una cronaca quanto far arrivare la verità.

Il Vangelo di Marco è concentrato sulla persona di Gesù, sui Suoi insegnamenti, potremo dire sulla Sua identità. Marco ci pone questa domanda: chi è Gesù? Conosco veramente Gesù? Sono veramente suo discepolo? Marco non è stato testimone diretto di Gesù, ma ha cercato nelle prime comunità cristiane quello che veniva ricordato di Lui. Ha preso gli elementi per lui più importanti e ha fatto una grande costruzione.

il vangelo di Marco comincia dal passato con il riferimento al profeta Isaia, con una meditazione profonda, e così facendo invita noi a meditare in profondità. Si deve arrivare a Giovanni e Gesù, dopo aver compreso come Dio si comporta con l'uomo, come si è comportato nel passato.

Marco ci vuole ambientare nel rapporto fra Dio e Gesù: è Dio che ha inviato Gesù. Marco ci dice: "Ascolta il vangelo e cerca di capire il rapporto fra Dio e Gesù". Come Gesù è in rapporto con il Padre: questo è il messaggio fondamentale per la nostra vita.

INDICE DEI VERSETTI

Versetti	Pag	Versetti	Pag	Versetti	Pag	Versetti	Pag
1,1-11	3	1,14-20	4	1,21-31	4	1,32-45	6
2,1-12	7	2,13-17	9	2,18-22	10	2,23-3,6	11
3,7-19	12	3,20-35	14	4,1-20	15	4,21-34	17
4,35-41	18	5,1-20	20	5,21-43	21	6,1-6	23
6,7-16	24	6,17-29	26	6,30-44	27	6,45-56	29
7,1-23	31	7,24-37	32	8,1-26	34	8,27-9,1	36
9,2-13	37	9,14-29	39	9, 30-50	40	10, 1-16	42
10,17-31	43	10,46-52	45	11,12-33	46	12,1-12	48
12,28-34	49	14,12-21	51	14,22-31	52	14,32-42	54
14,43-52	55	14, 53-65	57				

Vieni, Spirito Santo
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Manda il tuo Spirito, Signore.
E rinnova la faccia della terra.



Verseti 1,1-11

Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.

Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E

si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo». In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto». Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

DOMANDE

- Il Vangelo presenta spesso immagini: "accorreva a lui tutta la regione", "i cieli aperti", "stava con le fiere e gli angeli lo servivano" Come dobbiamo interpretarle? E' veramente accaduto questo o no?

- Perché lo Spirito sospinge Gesù alle tentazioni?

- All'apparire di Gesù sulla scena della Palestina, il Battista si è subito ritirato? C'è stato un passaggio di consegne?

- Gesù è stato battezzato da adulto: Perché noi battezziamo i bambini?

RIFLESSIONI

- Il testo ci parla di Gesù: Lui è l'inviato, il Cristo, il Figlio. Però si presenta nell'umiltà della condizione umana: discepolo di Giovanni Battista, si mette in fila con gli altri, soffre le tentazioni.

- E' questa la Buona Notizia: Gesù stesso! La sua vita ci parla della grandezza della persona umana, pur nelle sue debolezze che Lui stesso ha condiviso.
- In poche righe l'Evangelista ha riassunto un lungo processo di coscienza, attraverso il quale Gesù è arrivato a capire che Lui era il Messia, il Figlio di Dio.
- In questo processo che culmina nel Battesimo, Gesù è stato aiutato da Maria e Giuseppe, dalla preghiera, dalla fede del suo popolo.



Versetti 1, 14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco

oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

DOMANDE

- Cosa intende annunciare Gesù quando parla del Regno di Dio? (interessante al riguardo questo video: <https://www.youtube.com/watch?v=GwOX-2pP5sE>)
- Cosa significa: "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino?"
- Gesù chiama i primi discepoli: a che cosa mi chiama Gesù?

RIFLESSIONI

- Il testo di oggi fa ancora riferimento al Battista: Gesù inizia la sua predicazione dopo che Giovanni fu arrestato. Ancora una volta il Vangelo sottolinea un processo nella vita del Cristo, prima segue e si fa battezzare da Giovanni; poi quando viene arrestato prende il suo posto, con importanti differenze.
- Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni: tra loro c'erano discepoli di Giovanni il Battista. Quindi Gesù non è uno sconosciuto che appare e folgora queste persone; lo conoscevano e accettano di seguirlo in questa nuova strada del Regno.
- Il nuovo testamento abbonda nel riferirci molti momenti in cui Pietro è stato chiamato da Gesù: qui, a Cesarea di Filippo, nei giorni della passione, in quelli della Risurrezione, a dar posto ai pagani nella chiesa...

- Gesù chiama Pietro alla vita nuova di Figlio di Dio e lui, tra mille debolezze, sempre risponde generosamente, accetta la sfida di Gesù, abbraccia il suo cammino.
- Nella nostra vita di credenti, riconosciamo le molte chiamate di Gesù che ci invita ad accogliere quella vita nuova che abbiamo ricevuto nel Battesimo. A volte la chiamata arriva attraverso un bisognoso; altre in famiglia, da un figlio o nell'incontro con chi poi condividerà la sua vita con noi; altre volte attraverso una chiamata interiore a vivere con più coerenza la vita cristiana.
- Quanto è importante non sottovalutare queste chiamate....



Versetti 1, 21-31

21Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. 22Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. 23Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, 24dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo

di Dio!». 25E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». 26E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. 27Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». 28La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea. 29E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. 30La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. 31Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

DOMANDE

- Perché l'autorità di Gesù mette in difficoltà i suoi contemporanei?
- Cosa significa per noi cristiani di oggi "guarire i malati" e "scacciare i demoni"?
- Gesù va nella sinagoga: osserva la Legge. E nello stesso tempo si pone sopra la Legge. Come interpretare questa contraddizione?

RIFLESSIONI

- Insegnare con autorità nel testo greco significa non richiamarsi ad una autorità superiore. Gesù si presenta con l'autorità di Dio, non mediata dalla Legge o dalla tradizione. Sarà uno dei motivi della sua condanna. Gesù ci chiede di credere in Lui in modo assoluto.
- Nel testo Gesù scaccia uno spirito immondo e guarisce una donna: era conosciuto come un guaritore ed un esorcista. E' una delle sue attività principali; è un segno del Regno di Dio presente.

- La chiesa deve essere segno e testimonianza del Regno: forse non può guarire le malattie, ma i cristiani possono prendersi cura dei malati, fermarsi, come faceva Gesù, quando li incontriamo, dar loro la priorità.

- Gesù scaccia i demoni: oggi i demoni sono la violenza, l'egoismo, la sete di denaro e potere, l'odio, la mancanza di perdono... Se stiamo attenti a che non regnino tra di noi, sarà una maniera per scacciare i demoni.

- La chiesa non può che essere guaritrice ed esorcista: se non lo è non è la chiesa di Gesù

- Gesù vede l'uomo posseduto dallo spirito immondo, vede la suocera di Pietro.... e li guarda con amore, con compassione; dallo sguardo di Gesù nasce la sua azione liberante. Vorremmo essere cristiani e chiesa che ha lo stesso sguardo di Gesù, Perché in comunione con Lui.



Versetti 1, 32-45

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero:

«Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma và, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

DOMANDE

- Perché Gesù chiede il silenzio su quanto Egli opera?

- Cosa significa per noi cristiani di oggi “guarire i malati” e “scacciare i demoni”?
Portare al centro i malati?

- Gesù prega, si ritira: lo fa per darci un esempio o qualcosa di più profondo motiva la sua preghiera?

RIFLESSIONI

- Questi primi passaggi del Vangelo di Marco ritornano con insistenza sul fatto che Gesù guarisce i malati e scaccia i demoni: la ripetizione del tema ne sottolinea la decisiva importanza.

- Sarebbe stato più conveniente per Gesù restare a Cafarnao: tutti accorrevano a Lui, sapevano dov'era.

- Gesù predilige l'itineranza, è sempre in cammino. Forse per questo papa Francesco invita i cristiani a uscire dalle chiese. Lo diceva anche p. Dehon ai suoi religiosi. "uscite dalle sacrestie", "andate al popolo".

- Il movimento impedisce una religiosità clientelare, con persone deputate a fare da filtro, come potevano essere i discepoli o i familiari di Gesù gestendo le richieste di aiuto.

- La chiesa deve seguire l'esempio di Gesù, anche in queste cose.

- Gesù guarisce un lebbroso che gli chiede aiuto: a volte Gesù guarirà anche senza che glielo chiedano, per compassione.

- Gesù è attento a che non si confonda la sua identità: è il Messia e come tale guarisce; ma non è un guaritore. La sanazione è segno del Regno presente

- Gesù non si sostituisce ai sacerdoti, anzi ne rispetta il ruolo. Ma implicitamente include i malati che erano esclusi dalla comunità, e li include con l'approvazione dei responsabili, i Sacerdoti appunto.

- La chiesa, la nostra comunità, non può che essere inclusiva, attenta a chi per diversi motivi sta fuori di essa, ma non fuori del Regno.



Versetti 2,1-12

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»

DOMANDE

- Di che cosa parla il Vangelo quando troviamo la parola “fede”?
- Cosa significa per noi cristiani di oggi portare i malati a Gesù?
- Cosa è il peccato?

RIFLESSIONI

- Ancora una volta Gesù si trova nella situazione, per noi favorevole, di essere al centro e ricercato dagli altri: non deve muoversi, è in casa e tutti vengono ad ascoltarlo. Ciò che sarebbe desiderabile per le nostre parrocchie.
- Ma Gesù se ne andrà da quella casa e da Cafarnao, continuerà a camminare: fugge ogni situazione che potrebbe sembrare clientelare. Gli apostoli faranno lo stesso nei primi anni della chiesa.
- Gesù sana il paralitico grazie alla fede di chi lo porta: la fede del paralitico non appare.
- Allo stesso modo, c'è una relazione tra il peccato e la malattia del paralitico: infatti Gesù lo guarisce perdonandogli il peccato. Ma sappiamo che non si trattava necessariamente del suo peccato (vedi Gv 9): i nostri peccati producono il male, anche se non lo soffriamo sempre noi.
- La chiesa, sull'esempio di Gesù e Perché ne è sacramento - segno visibile ed efficace
- deve manifestare la possibilità sulla terra del perdono dei peccati, della riconciliazione. Questa deve esserci nella nostra comunità o non è comunità cristiana.
- Guarendo il paralitico, Gesù manifesta che il Regno di Dio è qui, e dove c'è il Regno c'è riconciliazione.
- La guarigione del malato è il segno che Gesù è l'inviato di Dio: Gesù non lo dice, ma lo afferma con le opere.



Versetti 2, 13-17

Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a

tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

DOMANDE

- Gesù chiama Matteo e gli dice: “Seguimi!”. Lo chiama ad essere cristiano? Ad essere apostolo?
- Perché scandalizza tanto il pasto di Gesù in casa di Matteo?
- Chi sono oggi i malati, i peccatori?

RIFLESSIONI

- Troviamo Gesù in cammino, lungo il mare: è una costante, Gesù non si ferma nelle case e chiederà ai suoi discepoli di fare lo stesso quando li manderà in missione.
- La strada risulta un elemento determinante della missione di Gesù e quindi della missione della Chiesa.
- Gesù chiama Matteo, uno che riscuote le tasse: un funzionario di Roma, pur essendo giudeo. Era quindi ritenuto un “venduto”, un “traditore”. Sappiamo poi che i pubblicani, come Matteo, ricavavano il loro compenso aumentando le tasse.
- Matteo è quindi ritenuto un vero peccatore, sia dal punto di vista personale che dal punto di vista sociale. Niente di strano se suscita protesta e disapprovazione la scelta di Gesù di chiamarlo e poi di andare a casa sua a mangiare con gli amici di Matteo.
- Gli scribi farisei chiedono spiegazione ai discepoli: il Maestro aveva sempre degli intermediari, anche i farisei li avevano e poi non volevano farsi vedere che parlavano con Gesù. Anche in questo caso Gesù non si avvale di intermediari, risponde Lui direttamente, riduce le distanze tra noi e Dio.
- Gesù si interessa dei peccatori, non dei giusti; dei malati, non dei sani. La chiesa non sembra a volte andare sul- la stessa strada (si fa l'esempio dei divorziati che si risposano e le difficoltà trovate da papa Francesco nel venire incontro a queste situazioni).

- La chiesa è una realtà di Dio, ma è anche una organizzazione e come tale ha regole; queste possono essere cambiate, ma se prima non cambia il cuore dei credenti esse non hanno senso. Gesù punta alla conversione del cuore prima che al cambiamento delle leggi. L'attenzione di Gesù deve essere la nostra, poi cambieranno anche le leggi.



Versetti 2,18-22

Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora

digiuneranno. Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

DOMANDE

- Gesù ha digiunato nel deserto: ora difende i suoi discepoli che non digiunano. Perché?
- Ha senso il digiuno tra i cristiani oggi?
- Gesù conclude il suo discorso con due paragoni: hanno lo stesso significato o dicono cose diverse?

RIFLESSIONI

- Questo testo, che possiamo chiamare polemico, raccoglie e riassume una discussione più lunga e complessa di Gesù con i farisei. Gesù non si tira indietro di fronte alla domanda e alla polemica: sembra cercare la riflessione dei suoi interlocutori, li ascolta, li fa pensare.
- La posizione di Gesù sul digiuno non è una novità: Gesù si inserisce in una discussione già presente fra i giudei e assume, con motivazioni diverse, una idea già sostenuta da altri.
- La legge di Mosè prevedeva il digiuno, ma sui tempi dello stesso non c'era accordo. In questo caso Farisei e discepoli del Battista coincidono nel digiuno e chiedono a Gesù perché non lo impone anche Lui.
- Le motivazioni di Gesù per sostenere, in quel momento, i suoi discepoli che non digiunano, potremmo chiamarle "cristologiche": si fondano sulla sua persona.
- Gesù si dichiara lo "Sposo", un titolo che nella Bibbia è riservato a Dio, lo sposo del popolo: se c'è Dio e il suo Messia, non c'è bisogno di digiunare.

- Gesù rivendica per se stesso una novità assoluta: dice di se stesso di essere il Messia atteso, colui che Dio ha consacrato e inviato, lo sposo che da finalmente senso e compimento alla vita del suo popolo. Il suo arrivo e la sua presenza sono motivo di festa: non si può digiunare.

- Lui è la novità, il vino nuovo: per accoglierlo bisogna essere nuovi (la vita nuova del Battesimo): diversamente la sua presenza diventa motivo di rottura, di contrasto, di contraddizione.

- Verrà anche il tempo in cui Lui sarà tolto (la croce, il nostro peccato, il peccato del mondo...) e allora sarà necessario ai suoi discepoli il digiuno e la penitenza.

- Molte sono le novità che Gesù dona alla sua Chiesa con il dono dello Spirito che le rende possibili in noi, che accogliendole diventiamo otri nuovi: la non violenza, la pace, la riconciliazione ed il perdono, l'unità e la fraternità, l'accoglienza del prossimo e l'amore agli ultimi...



Versetti 2,23-3,6

Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato». Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

DOMANDE

- Il sabato per gli ebrei è paragonabile, in valore, alla nostra domenica?

- Come vivo la mia domenica? Come giorno del Signore?

- Ci sono in me atteggiamenti, comportamenti, pensieri che rattristano Gesù per la durezza del mio cuore?

RIFLESSIONI

- Anche in questo brano del Vangelo ci troviamo di fronte a una polemica dei farisei con Gesù, riassunta in pochi versetti: ancora Gesù cerca la riflessione dei suoi interlocutori, li ascolta, li fa pensare.
- Come per il digiuno, la posizione di Gesù non è una novità: Gesù si inserisce in una discussione già presente fra i giudei e assume, con motivazioni diverse, una idea già sostenuta da altri. Da una parte Gesù si appella ad un esempio biblico e dall'altra all'argomento dell'amore di Dio per ogni persona e per la sua vita.
- Al centro della scena nella sinagoga Gesù mette l'uomo malato: è il centro dell'attenzione di Dio. Dio ha fatto il sabato per l'uomo, e cioè Perché l'uomo abbia vita.
- Se al centro c'è Dio, al centro c'è anche la vita dell'uomo. Con il sabato (=riposo) Dio entrava con forza nella vita del suo popolo: tutto si fermava e manifestava che Dio è al centro del tempo, della storia, dell'umanità che, solo mettendolo al centro, trova vita.
- Oggi è la risurrezione che vuole entrare nella nostra vita attraverso la domenica, che non può essere un giorno come tutti gli altri. Celebrazione della domenica e attenzione alla vita, soprattutto dei malati, vanno di pari passo.
- Gesù si dichiara "Signore del sabato", si dichiara Dio, colui che dà il criterio di come celebrare il sabato, il cui significato profondo può solo essere sminuito da una legge. Gesù rivendica per se stesso una novità assoluta: di qui la decisione dei suoi interlocutori di eliminarlo. La sua parola mette in discussione la legge ed il sabato come una nuova rivelazione che chiede obbedienza e contesta la religione dei farisei.



Versetti 3,7-19

Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non

lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse. Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanérghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

DOMANDE

- Come battezzato, mi sento chiamato da Gesù? A che cosa mi chiama?
- Perché l'evangelista insiste sulle guarigioni di Gesù? Che rapporto ha questo fatto con la nostra vita di Chiesa?
- Cosa ti dice la presenza di Giuda tra i Dodici?

RIFLESSIONI

- Il testo si divide in due parti: nella prima c'è un riassunto, o compendio, dell'attività di Gesù; nella seconda, l'imponente scena della chiamata dei discepoli.
- Nella prima parte si insiste su temi che già abbiamo trovato: la moltitudine che cerca Gesù; Lui che si ritira e cambia luogo; le guarigioni; la cacciata degli spiriti immondi che riconoscono Gesù; l'imposizione a loro di tacere sulla sua identità messianica...
- Nuovo è il fatto che da tutte le parti della Palestina e delle terre pagane le genti accorrono intorno a Gesù: sembra la scena di Pentecoste (At. 2). Marco sottolinea così l'universalità della missione di Gesù, in un tempo (quello in cui scrive) dove si poneva il problema di accogliere o no gli stranieri nella Chiesa.
- La nostra Chiesa di Milano è stata convocata al Sinodo Minore: Chiesa dalle genti. Oggi, dopo 2000 anni, il Vescovo ci chiama a riflettere sullo stesso tema, a dare spazio nella nostra Chiesa ai cristiani che vengono da fuori. Un tema che ha percorso tutta la storia dei cristiani.
- Poi Gesù sale sul monte e chiama quelli che vuole: Marco ci presenta Gesù come il nuovo Mosè che guida un nuovo popolo, in forza di una legge nuova, non scritta ma interiore, data dallo Spirito.
- Il numero dodici dice nello stesso tempo la continuità (12 erano le tribù di Israele) e la novità (12 apostoli) della missione di Gesù.
- La chiamata è duplice: tutti quelli che chiamò e andarono con Lui (i discepoli) e i Dodici (gli apostoli). Con ruoli diversi, tutti a servizio del Regno di Dio. Dei Dodici si dice solo il nome (la persona): non ci sono caratteristiche o qualità particolari che distinguano gli amici di Gesù.



Versetti 3,20-35

Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà

restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

DOMANDE

- Chi oggi si può definire fratello, sorella o madre di Gesù?
- Cosa significa oggi bestemmiare contro lo Spirito Santo?
- Cosa pensi della presenza del demonio nella vita del mondo e della Chiesa?

RIFLESSIONI

- In pochi versetti, questo testo ci racconta un Gesù come in un atteggiamento critico con la sua famiglia: all'inizio sono i suoi parenti a definirlo "fuori di sé"; alla fine è Gesù che parla di un'altra maniera di intendere la sua famiglia.
- Sembra di poter intuire che un vero contrasto, se non una rottura, c'è stato tra Gesù e la sua famiglia. Anche altri discepoli di Gesù (Francesco d'Assisi...) hanno avuto una vicenda familiare simile
- Ci si chiede chi erano questi fratelli e sorelle di Gesù che lo cercavano: di certo, quello che a Gesù interessa è che i suoi familiari non si identificano con vincoli di sangue, ma attraverso il vincolo della Parola, ascoltata e messa in pratica.
- La Chiesa, la nostra parrocchia, la nostra comunità è la famiglia di Gesù, se osserva la sua Parola; a questa famiglia Gesù dà maggiore importanza che alla nostra famiglia di

nascita. - Al centro del nostro testo c'è poi una polemica suscitata dagli scribi che dicono che Gesù è posseduto da un demonio.

- E qui Gesù è molto duro, si arrabbia e addirittura minaccia una condanna senza perdono per chi dice una cosa simile: Perché Lui è guidato sì da uno Spirito, ma questi è lo Spirito Santo, Dio stesso.

- Fa pensare il fatto che uno come Gesù, guidato dallo Spirito di Dio, sia ritenuto pazzo dai suoi familiari e indemoniato dai rappresentanti religiosi del popolo: è Perché chi si lascia guidare dallo Spirito di Dio non può vivere in una maniera apprezzata in questo mondo; un mondo che ha altri criteri ispiranti e di giudizio rispetto a Gesù. La sua generosità, il pensare più agli altri che a se stesso, la sua empatia con chi soffre, il suo perdono... tutto questo non è gradito.



Versetti 4,1-20

Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò

perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato». E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

DOMANDE

- Con quale dei tre terreni mi identifico?
- Cosa significa oggi portare frutto?
- Il seme della Parola è arrivato nella tua vita? l'hai accolto?

RIFLESSIONI

- Ancora una volta troviamo Gesù con le folle e poi a parte con i discepoli; e solo a loro spiega la parabola.
- Sembra chiaro che Gesù ha una strategia che non è quella di raggiungere per forza tutti con lo stesso messaggio e allo stesso modo. C'è qualcuno che intende e altri no; qualcuno che può capire ed altri no: ai primi Gesù spiega la parabola, agli altri no.
- Questo non implica un giudizio morale su chi può o non può intendere; la comprensione o no non è neppure una condizione per essere o non essere salvati: Gesù fa responsabili i discepoli del messaggio ricevuto, Perché si comportino di conseguenza, senza guardare agli altri, se osservano o no la parola, se credono o no. La fede è un dono e in chi l'ha ricevuta deve portare frutto a favore di tutti.
- Il frutto da portare, poi, ancora una volta non è uguale per tutti: c'è chi da il 30, chi il 60 e chi il 100 per uno. Dove chi fruttifica al 100 per uno non è migliore di chi da il 30 per uno; Gesù ci insegna a non confrontarci l'un l'altro, a non fare paragoni, a non rivendicare...
- La Parola del Regno viene seminata con abbondanza, ed in tutti i terreni: ed è lei che porta frutto, non noi. Certamente, da parte nostra, è possibile porre molti, pochi o nessun ostacolo alla Parola.
- E' Gesù stesso che enumera gli ostacoli all'accoglienza della Parola: il primo è dare più spazio al diavolo che allo Spirito Santo; poi la mancanza di profondità e di costanza, che portano al facile scoraggiamento di fronte alle tribolazioni che inevitabilmente la Parola produce; infine ci sono le preoccupazioni del mondo (cibo, vestito, successo, comodità, carriera...) e l'inganno delle ricchezze.
- Gesù lo dirà chiaramente: non si può servire a due padroni. Il suo dono è immenso, ma chiede da parte nostra accoglienza e dedizione a Lui solo.



Versetti 4,21-34

Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale

misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha». Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

DOMANDE

- Le parabole di Gesù ti fanno pensare? O sono fuori del nostro tempo?
- Quale tipo di luce porta Gesù nella tua vita? Illumina qualcosa?
- A che cosa pensi quando Gesù parla del Regno di Dio?

RIFLESSIONI

- Il testo di oggi si apre con l'immagine della lampada che viene a illuminare: è Gesù la lampada che deve essere posta in alto, per illuminare tutta la casa. Gesù richiede per se stesso un posto privilegiato nella nostra vita, non un ruolo secondario; vuole, ed è, la luce che mostra la natura della nostra vita, dei nostri pensieri, delle nostre opere.
- Poi Gesù chiarisce: chi non lo accoglie come luce sarà sempre più in difficoltà, avrà sempre meno luce; chi lo accoglie invece sarà sempre più pieno di Lui.
- “A chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha” dice Gesù: accogliere Gesù è come entrare in un circolo virtuoso; non accoglierlo è entrare in un circolo vizioso.
- La vita cristiana è accoglienza. Se uno, una comunità, accoglie Gesù ed il suo Regno è come il seminatore che semina: ha fatto il suo dovere, il seme germoglia e cresce anche se lui dorme. Il Regno di Dio cresce per forza propria, noi dobbiamo solo accoglierlo e conformare la nostra vita allo stile del Regno.

- Il Regno, come il seme che cresce, non fa rumore, non se ne trova notizia (se non forzata e fuori posto) sui media o sui social. Sembra una realtà insignificante, minuta e povera. Ed invece è piena di vita e forza.

- Il granellino di senapa, a cui Gesù paragona il Regno, deve aver fatto discutere molto i suoi ascoltatori. Esistevano due tipi di senapa: uno selvatico che come la gramigna riempiva i campi ed era duro da debellare; e uno domestico che appunto diventava albero e attirava gli uccelli: i quali però erano dannosi per le culture, divorando gli stessi semi appena seminati. Che cosa voleva dire Gesù con questa parabola? Che ne pensava un ascoltatore che fosse un agricoltore, magari facoltoso?

- Gesù usa due registri: uno per la gente e uno per i discepoli. Non significa che un gruppo è migliore o peggiore dell'altro: Gesù ha una parola per ciascuno. Se posso capire una parabola, non devo giudicare chi non la capisce, né sentirmi migliore. Come diceva nella parabola del seminatore, c'è chi dà il 30 per uno e chi il 100 per uno, ma non è detto che chi dà 100 sia migliore degli altri: ognuno giudichi se stesso, non gli altri.



Versetti 4,35-41

In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che la barca già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. Essi lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»

DOMANDE

- Il testo parla della barca dove c'è Gesù e di altre barche: cosa rappresentano queste ultime?

- Gesù dorme: hai provato qualche volta la sensazione del silenzio di Dio?

- Dice Gesù: "Non avete ancora fede"? Cos'è la fede?

RIFLESSIONI

- Gesù invita i suoi discepoli a passare all'altra riva, o meglio ordina loro di passare all'altra riva: sicuramente si tratta delle due rive del lago di Tiberiade, ma gli evangelisti fanno di queste due rive una parabola. Quali sono queste due rive?

- Che, oltre al fatto della traversata fisica del lago, si tratti di una parabola sembra indicarlo un elemento insolito: come fa Gesù a dormire mentre la tempesta infuria, mettendo a

rischio la vita dei discepoli? Il sonno stesso di Gesù è un simbolo del silenzio di Dio di fronte alle nostre disgrazie, ai nostri problemi.

- I discepoli hanno condiviso un tratto di cammino con Gesù: hanno visto i suoi segni, hanno ascoltato le sue parole di salvezza, hanno sperimentato l'opposizione delle autorità a Gesù e i pericoli che accompagnano la sua persona e i suoi seguaci ma anche la gioia di vivere con Lui e di Lui. Ora Gesù li invita a passare dalla sua parte, ad avere fede in Lui.

- La riva da cui parte la barca è la vita dei discepoli senza Gesù, guidati dalle loro convinzioni, dalla loro religione mosaica, dai valori (sicuramente sani) che hanno orientato le loro scelte. Ora Gesù li invita a passare alla sua riva, ad assumere i suoi criteri, le sue idee e le sue scelte, spesso in contrasto con il buon senso delle buone persone. Avere fede in Lui significa assumere il suo stile di vita.

- In questo passaggio si scatena la tempesta: le altre barche non possono aiutare la barca di Gesù, spariscono dal racconto. I discepoli temono il peggio: possiamo dire che si presenta lo spettro della croce, della morte di chi obbedisce al comando di Gesù. Credere in Lui non è indifferente, è invece pericoloso.

- Il testo sembra sostenere che si segue Gesù non per convenienza, ma per obbedienza. Se guardiamo ai nostri interessi, a quello che dicono gli altri, spesso anche la nostra famiglia, se abbiamo cara questa nostra vita, se ragioniamo con la nostra testa, allora è quasi scontato che lasciamo Gesù solo nella sua traversata. "La vita è una sola, perché rischiarla? Meglio godersi il giorno di oggi!" Il discepolo segue Gesù per obbedienza, non per calcolo, quasi ad occhi chiusi. In fondo la fede di cui chiede conto Gesù è questa: fidarsi di Lui ciecamente. Nonostante non si sia capito fino in fondo "Chi è costui?"

- Il Vangelo comunque afferma che Gesù sembra assente nella tempesta, ma non lo è: condivide la traversata e il pericolo, vigila. E la Chiesa è la barca dove Lui c'è, anche quando (e possiamo dire nonostante) i suoi discepoli vanno fuori strada, non lascia mai la sua barca: pensiamo solo agli scandali che vive oggi la Chiesa nel suo seno... Ma Gesù c'è.

- Il brano può avere una interpretazione individuale: Dove mi trovo? Nella mia riva? Nel pericolo della traversata? O sono approdato all'altra riva? E se no: dove mi vuole Gesù, qual è la riva a cui mi ordina passare?

- Ma ci può essere anche una lettura comunitaria: Dove ci troviamo come parrocchia? Nella nostra riva? Nel pericolo della traversata? O siamo approdati all'altra riva? E se no: dove ci vuole Gesù, qual è la riva a cui ci ordina di passare? - La fede è ben rappresentata dal sonno di Gesù, sicuro della Provvidenza del Padre, qualunque cosa accada, "Come un bimbo divezzato sul seno di sua madre".



Versetti 5,1-20

Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione. Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegano loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

DOMANDE

- Gesù era un esorcista?
- Perché si ricorda tante volte nel Vangelo la presenza del demonio?
- Ti sembra che Gesù possa liberarti da qualcuno o qualcosa? O non senti la necessità di un liberatore?

RIFLESSIONI

- Ancora una volta troviamo Gesù in lotta col potere del male, come già in diverse occasioni nei primi capitoli del Vangelo secondo Marco. Infatti Gesù era sicuramente conosciuto come uno che scacciava i demoni.
- Ci sono delle differenze rispetto agli altri episodi: questa volta il racconto è lungo e dettagliato; Gesù si trova in terra straniera; i demoni sono molti e hanno un nome romano (legione); la persona guarita si propone come discepolo di Gesù.

- Il racconto è drammatico e mostra tutta la forza del male e del demonio: l'uomo posseduto era stato invano legato con ceppi e catene, ma sempre se ne liberava; notte e giorno gridava; nessuno poteva dominarlo... Inoltre, interrogato da Gesù, il demonio (o spirito impuro) dice di avere un nome plurale, perché sono molti.
- Molto inquietante il fatto che il demonio conosce Gesù e ne ha paura e rispetto (questo fatto già lo abbiamo visto in altri episodi), più di quanto ne abbiano gli indemoniati o coloro che stanno loro vicini.
- Tutto l'episodio sembra sottolineare la drammaticità e la gravità del fatto che il male può dominarci, tenerci in catene; non è, quella del male, una presenza da sottovalutare. Gesù lo sa, ne ha la chiara percezione: ci ha insegnato a pregare il Padre dicendo: "liberaci dal male". Non sempre ce l'ha l'uomo che può anteporre alla liberazione dal male un bene economico come una mandria di porci.
- Gesù si presenta come l'unico che ci può liberare dal male. Resta da capire se noi vogliamo questa liberazione e di che natura o con che sembianze si presenti il male nella nostra vita: il nome Legione dice che possono essere molti e diversi i mali che ci attanagliano.
- Il testo ci presenta due reazioni di fronte alla liberazione: quella degli abitanti della regione, che chiedono a Gesù di andarsene, e quella del liberato, che chiede a Gesù di unirsi al suo gruppo. Due reazioni diverse davanti a Gesù liberatore, una di accoglienza senza condizioni e una di rifiuto, perché le condizioni di Gesù sono troppo gravose.
- Infine, non sempre Gesù chiama a seguirlo da vicino: questa volta chiede all'uomo liberato di restare a casa sua e annunciare la misericordia di Dio. Ci sono diverse vocazioni nella chiesa, tutte importanti, in famiglia, nella consacrazione religiosa, nella missione.



Versetti 5,21-43

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto

sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che

aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male». Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

DOMANDE

- Chi riceve la salvezza da Gesù in questo brano sono due donne: perché il Vangelo è tanto attento alle donne?
- Credi che Gesù è l'unica vera risposta al dolore e alla morte?
- Si parla molto di fede in questo testo: cos'è la fede?

RIFLESSIONI

- Il testo che meditiamo si compone di tre scene (Gairo che chiede aiuto a Gesù; la guarigione della donna con emorragia e la resurrezione della figlia di Gairo) e due miracoli, con molte similitudini: il numero 12; le due beneficiarie sono donne; si sottolinea la fede....
- Molti circondano e toccano Gesù, ma Lui si accorge quando lo tocca la donna malata: infatti lei si avvicina con fede. Non basta avvicinarsi a Gesù, chiedergli qualcosa... bisogna farlo con fede.
- Per la sua malattia (perdita di sangue e quindi di vita, secondo gli ebrei) la donna era impura: chi la toccava diventava impuro. Per questo, forse, la donna decide di toccare il mantello di Gesù. Invece Gesù la cerca, la tocca la sana: Gesù non ha paura di farsi contaminare dal male, non approva le discriminazioni, mette al centro chi soffre, si ferma davanti alla donna sofferente, anche se stava andando a sanare una bambina. E' la volontà di Gesù che salva, non il miracolo.
- Gesù sana la donna grazie alla sua fede, lo dice chiaramente a lei. E risuscita la bimba grazie alla fede dei suoi genitori. La fede è la fiducia che riponiamo in Gesù, è l'accoglienza di quanto Lui fa in noi. Per noi è accogliere ciò che ha già fatto in noi nel Battesimo. Ma a volte credere in Gesù suscita il sorriso e la derisione di alcuni, come se credere in Gesù fosse credere in una favola che promette la vita oltre la morte...

- Gesù sana dalla malattia; Gesù risuscita dalla morte. E', e si manifesta, come il Signore della vita. Ma non tutti lo riconoscono e non tutti lo possono testimoniare: Egli chiama con sé Pietro, Giacomo e Giovanni quando entra a risuscitare la bimba. Gli stessi tre apostoli che assisteranno alla trasfigurazione e all'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi: momenti di morte, di croce e di vita, di risurrezione. La vita e la morte sono nelle mani di Gesù.



Versetti 6,1-6

Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

DOMANDE

- Il testo parla di fratelli e sorelle di Gesù: di chi si tratta?
- Ci sono momenti in cui Gesù suscita in te meraviglia, domande?
- Che cosa sono i prodigi che compie Gesù? Li compie anche oggi?

RIFLESSIONI

- Le domande che i suoi compaesani si pongono su Gesù sono riconducibili alla domanda fondamentale del Vangelo secondo Marco: chi è Gesù? Se lo chiedono un po' tutti, vicini e lontani; i demoni che Gesù scaccia sono gli unici a dare una risposta, dicendo che Gesù è il santo di Dio. Gesù chiederà ai suoi discepoli cosa pensano di questa domanda.... E' la domanda fondamentale che dobbiamo porci: chi è Gesù per me?

- Non possiamo però cadere nell'errore che fanno gli abitanti di Nazareth: darsi la risposta autonomamente. Essi dicono che Gesù lo conoscono fin da bambino, conoscono la sua famiglia e non possono credere quello che alcuni dicono, e cioè che sia Lui il Messia, l'inviato di Dio.

- Gli abitanti di Nazareth hanno un pregiudizio su Gesù: dovrebbero allontanarsene per avere una visione più oggettiva. Sospendere il giudizio, aspettare un po' prima di emettere sentenze sarebbe una misura più prudente che anche noi potremmo adottare quando si tratta di temi importanti: fede, chiesa, amici, vicini...

- Non è il miracolo che suscita la fede, ma il contrario. A volte ci sembra che al vedere i miracoli di Gesù dovrebbe nascere spontanea la fede in Lui: il Vangelo dice invece che

se non c'è la fede non possono avvenire i miracoli, o meglio, se anche Gesù opera, mancando la fede che è accoglienza, la sua opera non arriva in noi.

- In realtà la vita cristiana consiste proprio nell'accoglienza di ciò che Gesù ha già fatto per noi, o nell'accogliere il dono della vita divina di Gesù che Dio ci ha donato nella morte e risurrezione di Gesù. Se non c'è fede, non c'è accoglienza, e l'opera di Dio non si manifesta in noi.

- Naturalmente questo è vero per chi (come gli abitanti di Nazareth, i discepoli, coloro che furono guariti...) è nella possibilità di riconoscere il dono di Dio, per chi ha avuto la Grazia dell'incontro con Gesù. Chi non ha incontrato Gesù e non lo conosce non può affidarsi a Lui.

- Di qui la meraviglia di Gesù: la fede è grazia ma se uno non l'accoglie e rifiuta il dono.... Gesù si meraviglia. Gli abitanti di Nazareth potevano ricevere Gesù, allo stesso modo che un battezzato cosciente. Se questo non avviene, Gesù si meraviglia, in altre occasioni resta triste, perché la salvezza, non solo nostra, passa da questa accettazione e accoglienza che provoca il cambiamento della vita, la conversione. Gesù è passato a Nazareth, ma non è cambiato nulla.



Versetti 6,7-16

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.¹⁰ E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino

a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro». E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano. Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E' Elia»; altri dicevano ancora: «E' un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

DOMANDE

- Perché in Marco è così importante l'aspetto della cacciata degli spiriti immondi?
- L'insistenza sulla povertà di mezzi che senso ha?
- Assieme alla povertà, Gesù invita ad avere coraggio e libertà: perché li mette insieme?
- Perché la predicazione è itinerante e non stabile?

RIFLESSIONI

Il Vangelo ci informa che il passaggio per Nazareth fu doloroso per Gesù. Fu rifiutato dalla propria gente (Mc 6,1- 5). Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. A partire da questo momento Gesù cominciò ad andare per i villaggi della Galilea per annunciare la Buona Novella e mandare i dodici in missione.

- Il conflitto tra Gesù e la sua comunità d'origine crebbe e toccò da vicino la persona di Gesù. Come reagisce? In due modi: a) Dinanzi alla chiusura mentale della gente della sua comunità, Gesù lascia Nazareth ed inizia a percorrere i villaggi nelle vicinanze. b) Allarga la missione ed intensifica l'annuncio della Buona Novella chiamando altre persone per coinvolgerle nella missione. Non c'è una verifica su quanto non è funzionato, su come fare.... La Missione è di Dio e non si può cambiarne le esigenze ed i contenuti in vista dei risultati.

- Il potere si esercita camminando in mezzo alle sofferenze: accettando la sfida che esse danno alla fiducia in Dio, alla convivenza solidale, alla dignità di ogni persona umana.

- La missione deve essere itinerante, non sedentaria, per questo la raccomandazione della povertà materiale del vestire e del mangiare, delle sicurezze e delle garanzie.

- L'obiettivo della missione è semplice e profondo: la partecipazione dei discepoli alla missione di Gesù. Non possono andare da soli, devono andare due a due, perché due persone rappresentano la comunità meglio di una sola e si possono aiutare a vicenda. Ricevono potere sugli spiriti immondi, cioè devono essere di sollievo agli altri nella sofferenza e, attraverso la purificazione, devono aprire le porte di accesso diretto a Dio.

- E' l'inizio di una nuova tappa. Ora tutto il gruppo annuncia la Buona Novella di Dio alla gente. Se la predicazione di Gesù causava conflitto, molto più ora, con la predicazione di tutto il gruppo. Le raccomandazioni del Signore mettono insieme due aspetti, solo all'apparenza in contrasto. Da un lato devono andare con totale disponibilità, per incontrare la gente, senza preoccupazione di guadagno o di sopravvivenza, dall'altro devono anche evitare di accettare qualsiasi ipocrisia, il buonismo senza responsabilità. Devono andarsene da là, senza rimpianti né debolezze, dove l'accoglienza non c'è, il rifiuto o l'ipocrisia rendono sterile l'annuncio e la testimonianza. Impone ai discepoli di non perdere tempo con chi non li vuole.

- Non dovevano portare nulla, ciò significava che Gesù li obbliga ad avere fiducia nell'ospitalità. Dovevano partecipare alla vita ed al lavoro della gente, e la gente li avrebbe accolti nella sua comunità e avrebbe condiviso con loro il cibo.

- Erano questi i quattro punti fondamentali che dovevano dare slancio all'atteggiamento dei missionari che annunciavano la Buona Novella di Dio, nel nome di Gesù: ospitalità, comunione, condivisione ed accoglienza degli esclusi. Se queste quattro esigenze venivano rispettate, loro potevano e dovevano gridare ai quattro venti: "Il Regno è venuto!" Poiché il Regno rivelato da Gesù non è una dottrina, né un catechismo, né una

legge. Il Regno di Dio viene e si rende presente quando le persone, motivate dalla loro fede in Gesù, decidono di vivere in comunità per dare testimonianza e rivelare a tutti che Dio è Padre e Madre e che, quindi, noi esseri umani siamo fratelli e sorelle tra di noi. Gesù voleva che la comunità locale fosse di nuovo un'espressione dell'Alleanza, del Regno, dell'amore di Dio Padre, che fa di tutti noi fratelli e sorelle.



Versetti 6,17-29

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché

Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista». Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporre un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

DOMANDE

- I testi evangelici parlano spesso di Giovanni il Battista: perché?
- Erode è un uomo di potere, che sbaglia anche a causa del suo potere: dove tu eserciti un potere?
- Rispetto ai tempi in cui una persona veniva uccisa per un ballo di una ragazza, le cose sono cambiate?

RIFLESSIONI

- Colpisce molto in questo testo il cinismo di Erode che, nonostante capisse che non era giusto uccidere Giovanni (forse neanche incarcerarlo) lo fa per difendere la sua posizione, per non avere critiche della sua amante, dei commensali, della gente. I motivi delle nostre azioni non sono sempre così nobili.
- Giovanni Battista ha alcune cose in comune con Gesù: la morte sicuramente, come Gesù muore vittima dell'ingiustizia e violentemente, così anche Giovanni il Battista. Ma

ha anche cose diverse, per esempio il motivo della condanna a morte: Giovanni Battista aveva accusato apertamente Erode per il suo adulterio, Gesù non viene messo a morte per aver accusato qualche potente, anzi sembra proprio che Gesù non avesse a che fare con i potenti e quindi non si interessava della loro condotta morale.

- Erode rimane triste dopo che Salomè gli chiede la testa di Giovanni, perché sa che è sbagliato uccidere Giovanni ma lo farà lo stesso: tristezza che affiora nella stessa maniera nel giovane ricco, che sa che dovrebbe vendere tutto e seguire Gesù ma non ha il coraggio di farlo. Quando capiamo che una cosa è giusta, che Gesù la vuole ma noi non la facciamo liberamente, affiora la tristezza.

- Perché Erode non reagisce in un altro modo negando la condanna a morte di Giovanni? Perché non è libero, ma è condizionato dagli ospiti, dalla sua promessa, dal vino che ha bevuto, dal suo stesso potere che verrebbe inficiato dal non compimento della promessa.

- E' per questo che Gesù ci tiene tanto alla libertà, dai beni, dagli affetti, dalle persone, anche dalla propria famiglia: perché se uno non è libero non può abbracciare il Regno di Dio ed entrarvi. Gesù è libero anche di fronte alla sua morte e ci propone un cammino di libertà, non un cammino di tristezza.

- Ci appare chiaro quando, di fronte a decisioni evangeliche (perdono, sobrietà, solidarietà, rispetto e amore per i più deboli...), scegliamo di non seguire il Vangelo per altri motivi (perché "non è giusto", per non sembrare più stupidi degli altri, per non scomodare i nostri familiari, per evitare critiche, perché "tutti fanno così"...): dobbiamo ringraziare Dio per la tristezza che nasce in noi, non evitarla, perché è una chiamata del Signore a un cammino di sequela più autentica.

- Oggi i "Giovanni Battista" che muoiono a causa della superficialità altrui e dell'ingiustizia riusciamo a tenerli lontani dalla nostra vista, ma muoiono lo stesso: persone che vivono nella miseria perché noi abbiamo troppo, che muoiono violentemente perché noi ci voltiamo dall'altra parte... La morte innocente deve sempre farci riflettere; è una chiamata alla conversione al Vangelo.



Versetti 6,30-44

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da

mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

DOMANDE

- Perché Gesù cerca un luogo appartato per i suoi?
- Che cosa insegnava Gesù? Perché la gente lo cerca?
- E perché arriva poi il giorno in cui lo cercheranno per ucciderlo?

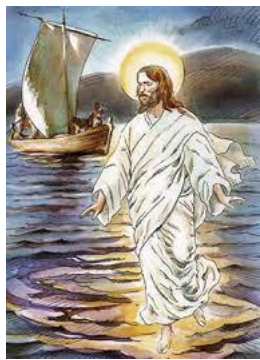
RIFLESSIONI

- Gli apostoli tornano dalla missione a cui Gesù li aveva mandati; tornano felici e stanchi. Gesù li porta in disparte e continua a istruirli perché non si lascino trasportare dall'entusiasmo e non pensino che già hanno raggiunto la meta del missionario: arriveranno anche i tempi della delusione e Gesù li prepara a questo.
- Gesù, al vedere la gente che lo cerca, si commuove, perché sono come pecore senza pastore: prima ancora di pensare alle loro necessità fisiche, vede la loro necessità principale di avere una guida. Da sempre il popolo di Dio ha cercato in Lui la sua guida; magari poi non ne seguiva i comandamenti, però riconosceva la necessità di avere una guida. Oggi sembra che ognuno, anche i cristiani, basti a se stesso; non ha bisogno di guide, le critica... Ci si chiede se davvero abbiamo bisogno della guida di Gesù.
- E quindi Gesù insegna molte cose: probabilmente si tratta di quelle parabole del Regno che ancora oggi affasciano i lettori del Vangelo; parabole che Gesù illustrava con i suoi gesti, le opere, i segni che le spiegano.
- Gesù non è realista come i discepoli che pensano nella tarda ora e nella necessità che la folla si cerchi da mangiare, giacché loro hanno solo poche provviste. Gesù invece pensa che loro hanno tutto quanto serve per dar da mangiare alla folla (per questo li aveva mandati in missione senza nulla...), basta dividerlo: e li mette al lavoro, senza deleghe a nessuno.
- Il poco che avevano per Gesù è un motivo di ringraziamento, di benedizione: questo grazie di Gesù su questi cinque pani, così come sul pane dell'ultima cena (che era segno del suo corpo spezzato sulla croce) deve aver colpito molti i suoi discepoli e la chiesa delle origini, dal momento che ha dato il nome a uno dei riti fondamentali della comunità cristiana: Eucaristia significa appunto ringraziamento.

- Invece di lamentarsi per la scarsità dei mezzi, Gesù ringrazia del poco (povertà) che ha a disposizione come dono di Dio e che Dio poi moltiplicherà; così nell'ultima cena, Gesù ringrazia per la sua morte ignominiosa in croce (di cui pure aveva paura) e che Dio trasformerà in motivo di salvezza per tutti. Il poco che abbiamo, anche il dolore, se posto nelle mani di Dio è più che sufficiente, è tutto quanto necessitiamo per vivere bene.

- Come sarebbe diversa la nostra vita se la vivessimo sotto questo segno del ringraziamento...

- Tutti si sazano, pochi, probabilmente, si rendono conto del prodigio avvenuto: a Gesù basta che i suoi discepoli (noi) capiscano e poi testimonino l'essenza della vita e della fede. Oggi avviene lo stesso cosa nella Messa domenicale: Gesù ci accoglie, ci parla di molte cose, pensa alle nostre necessità spirituali e materiali, ci assicura che Dio si prende cura di noi, che Lui c'è e che il poco che abbiamo, anche segnato dal dolore o dal disprezzo, è con il suo aiuto quanto basta per vivere bene e trovare il senso della vita.



Verseti 6,45-56

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «E' un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse:

«Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genésaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di poterli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

DOMANDE

- Come discepolo/a di Gesù, trovi personalmente un tempo di preghiera?

- Che cos'è il cuore indurito di cui parla il Vangelo?

- Gesù ripete ai suoi amici: Non temete. Quali sono le tue paure?

RIFLESSIONI

- Gesù si ferma a pregare, da solo, ancora una volta. La sua preghiera può essere stata una supplica (in favore dei suoi discepoli), ma anche un ringraziamento (per la moltiplicazione dei pani). Forse in questo momento della sua vita la preghiera era innanzi

tutto discernimento, e cioè cercare di capire cosa il Padre voleva da Lui: capire per poi credere e obbedire. Gesù non discute (neanche nel giardino degli ulivi) ma obbedisce alla volontà di Dio.

- I fatti narrati nel testo di oggi sono fortemente legati all'evento precedente, quello che chiamiamo moltiplicazione dei pani: infatti il Vangelo dice che "erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito".

- Il fatto dei pani è determinante, ci dice il Vangelo, per i discepoli, la loro comprensione di Gesù, la loro fede, il loro cuore. Il fatto dei pani è oggi l'Eucaristia domenicale: non comprenderla ci porta alla durezza del cuore, alla incredulità e mancanza di fiducia in Gesù (che invece è presente ma lo riteniamo un fantasma) e nella vita con i suoi incidenti (il vento contrario).

- Il fatto dei pani si è meditato nel testo precedente: Gesù è presente nella necessità; ringrazia il Padre per quello che ha, anche se poco; divide e condivide la sua vita nel poco pane a disposizione; coinvolge i suoi discepoli nella condivisione e quindi nella testimonianza della sua presenza... I discepoli non hanno capito che era Dio che interveniva in quell'evento dei pani, e quindi anche se Gesù stesso in persona appare loro camminando sul lago, non gli credono, pensano che è un fantasma.

- Allo stesso modo, se non crediamo nella potenza di Dio che si manifesta, nell'Eucaristia di ogni domenica, nel semplice segno del pane spezzato che ci unisce come comunità, ci fa superare le divisioni e le incomprensioni, ci ammaestra con la sua Parola e si dona a noi... anche se Gesù stesso ci apparisse nelle nostre difficoltà non crederemo che Lui c'è, magari condividendo il nostro dolore. E invece Lui c'è sempre: ma se non crediamo nel fatto dei pani, al massimo penseremo di avere a che fare con un fantasma, e la nostra disperazione e angoscia rimangono.

- Credere e capire: non sempre vanno insieme. Posso conoscere la volontà di Dio, ma non crederla (non avere fiducia in Dio) perché non ne capisco il senso; posso credere nella volontà di Dio anche se non la capisco (questo è successo a Gesù nell'orto degli ulivi) e se ho fiducia in Dio, obbedisco alla sua volontà.

- Poi Gesù, sceso dalla barca, è riconosciuto dalla gente e di nuovo si raduna la folla intorno a Lui: una folla fatta di malati, persone in difficoltà e persone che le accompagnano e si prendono cura di loro: sembra evidente che coloro che credono in Gesù (e sono guariti) o sono persone in difficoltà o sono persone che si prendono cura di loro. Una costante nel Vangelo.



Versetti 7,1-23

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione

degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: «Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio», non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

DOMANDE

- Quanto tempo dedichi alla cura della tua vita interiore?
- Ci sono tradizioni indiscutibili che vengono prima della volontà di Dio nella tua vita?
- La purezza è una tua preoccupazione?

RIFLESSIONI

- Il testo di oggi ci propone un tema molto forte per la vita degli antichi, dove Gesù si è presentato con parole di grande novità: in un tempo in cui era normale pensare che la vita delle persone dipendeva da agenti esterni (luna, astri, malocchio....) Gesù afferma che il male non sta fuori di noi ma dentro di noi.

- Succede ancora oggi che usiamo la scaramanzia, l'idea della sfortuna, del paranormale e altre cose simili per giustificare atteggiamenti e comportamenti sbagliati (rabbia, invidia...) di cui ci sentiamo più vittime che autori.

- Con molto realismo Gesù afferma che una persona agisce per quello che è: se uno, per esempio, si arrabbia è perché la rabbia ce l'ha dentro e non ha lavorato sufficientemente in se stesso per vincerla. Di qui l'importanza della cura della vita interiore: non si può continuare a dire infantilmente "sono fatto così"; secondo l'insegnamento di Gesù è più giusto dire che voglio essere, mi fa comodo essere così.

- Gesù insiste che ciò che Dio gradisce non sono le nostre opere ma le intenzioni buone del nostro cuore. E queste non sono sempre spontanee: è necessario coltivarle, ricorrere ai "vecchi" metodi di vita spirituale, come la preghiera, il silenzio, l'abnegazione, l'umiltà, l'esame di coscienza, il riconoscimento e la confessione delle nostre colpe....

- Gesù poi è molto duro con le tradizioni, quando queste o relativizzano la volontà di Dio e il suo primato assoluto o non rispettano il primato della carità e dell'amore fraterno: amare Dio ed amare il prossimo è l'unico grande comandamento di Gesù e non si può passargli sopra perché una tradizione impone comportamenti contrari.



Versetti 7,24-37

Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figliuola posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine sirofenicia. Ed egli le disse: «Lascia prima che si

sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola vò, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato. Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

DOMANDE

- Quanto ti è difficile ammettere che hai sbagliato?

- L'educazione cristiana che hai ricevuto ti condiziona nell'ascolto libero del Vangelo?

- La vita nuova che ti è stata donata nel Battesimo si manifesta nelle tue convinzioni, decisioni ed azioni?

RIFLESSIONI

- Gesù si trova in territorio straniero. Era nato e vissuto in una terra, la Galilea, considerata non ortodossa per la sua vicinanza ai paesi con culti pagani, in una periferia: ora passa ai pagani, forse per cercare un po' di solitudine, per riflettere lontano dalle questioni religiose che lo investono spesso; e infatti non voleva che si sapesse della sua presenza. In realtà la vicinanza a una fede diversa lo porta a cercare e trovare l'essenzialità della sua fede in Dio che è Padre di tutti, non solo dei giudei.

- La donna pagana che gli si avvicina pone a dura prova la fede di Gesù: era stato educato all'elezione del popolo ebreo, unico destinatario della salvezza e quindi della sua azione messianica; i pagani erano considerati esclusi da questa salvezza e per questi detti "cani"; la donna chiede non per sé, ma per la sua figliuola e Gesù sembra non commuoversi, resta fermo nelle sue convinzioni; poi la donna, come ultima ed estrema possibilità, gli fa presente che il pane dei figli, anche se in una piccola quantità, alimenta anche i cagnolini sotto la tavola: e cioè dice la sua fede, che il dono di Dio arriva anche ai pagani.

- E' di fronte a questa fede che Gesù cambia parere e comportamento: riconosce nella fede della donna la vera fede e guarisce la bambina. Certamente il dialogo tra i due suscita e rafforza la fede della donna; una fede provata che si rafforza: ed è per questa fede che la bimba viene guarita. Ma anche Gesù, nel dialogo, sembra cambiare di opinione, progredire nella sua fede e capire che Dio è Padre di tutti, non solo di un popolo: questo è molto umano, ma in qualche modo esalta la nostra umanità, capace di progredire, cambiare nel bene. Gesù è il Figlio di Dio ma è anche vero uomo: la sua comprensione, il suo progetto, la sua fede progrediscono nella direzione di Dio. Non c'è solo questo fatto a testimoniare; per esempio la sua autocoscienza messianica ha avuto una evoluzione; da discepolo del Battista a leader del gruppo; fino a questo momento non ha mai parlato di croce, mentre dal prossimo capitolo la croce diventerà centrale nella sua missione.... forse anche per questo non desidera che si faccia propaganda della sua azione, perché non vuole creare aspettative ingiuste.

- Il secondo miracolo che troviamo nel testo ha molto a che fare con la nostra vita di battezzati: la parola Effatà e il gesto che la accompagna sono diventati parte del rito del battesimo di piccoli ed adulti. Come il sordomuto grazie alla parola di Gesù e alla sua azione salvifica ha potuto parlare ed udire correttamente, così il battezzato, grazie all'azione della grazia, può comprendere (ascoltare) la parola di Dio e la può annunciare. Il battesimo ci ha dischiuso una vita nuova, caratterizzata dalla potenza di Gesù che perdona, è generoso, vive con gratitudine la vita con le sue gioie e le sue croci, offre la sua vita, fa scelte evangeliche... tutto questo viene da Dio, come la capacità di udire e parlare del sordomuto guarito.



Versetti 8,1-26

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in

un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà. Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva. Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?». Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

DOMANDE

- Quali sono le tue principali preoccupazioni?
- Vedi un progresso nella tua vita di fede? O ti sembra che sia statica?
- Che posto occupa, nella tua scala di valori, la condivisione? E la fiducia nella Provvidenza

RIFLESSIONI

- Il testo che meditiamo contiene in parte gli elementi dei capitoli precedenti: Gesù moltiplica i pani; sulla barca i discepoli non capiscono; Gesù sana un cieco (nel testo precedente un sordo muto).
- Tutto però succede in terra pagana, quasi a sottolineare che quanto Gesù fa per il suo popolo è destinato a tutto il mondo, come la cananea gli ha chiesto.
- Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù parla ai suoi del lievito dei farisei: ciò che nel loro insegnamento aumenta cattivi sentimenti ed azioni. Ma i discepoli al sentirlo parlare di lievito, pensano al pane che non hanno comprato. Gesù è su un'altra sintonia rispetto ai discepoli...
- Gesù rimprovera fortemente i suoi amici perché, nonostante quanto, per ben due volte, hanno visto (la moltiplicazione dei pani) continuano a non capire: non capiscono che le loro preoccupazioni devono essere altre, che il Padre provvede al loro cibo, che bisogna cercare e preoccuparsi per quello che preoccupa Gesù, cioè il Regno di Dio.
- “Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta” dice Gesù; e realmente egli agisce così; e vorrebbe che i suoi discepoli facessero lo stesso, come suoi testimoni. Ma soprattutto, i discepoli come noi battezzati, dopo l'incontro con Gesù non possiamo continuare a vivere come se non l'avessimo incontrato, come se non avessimo visto, come se il battesimo non ci avesse cambiato e reso figli di Dio, preoccupati non delle cose della terra ma per quelle del cielo.
- Certo, questo non avviene automaticamente, è un processo di conversione nel quale siamo entrati fin dal nostro battesimo.
- Il processo descritto nel miracolo della guarigione del cieco, il quale non acquista subito la vista, ma progressivamente: così nel nostro cammino battesimale c'è un progresso, una visione sempre più simile a quella di Gesù. Un progresso su cui ciascuno fa bene a vigilare, per non trovarsi fermi al punto di partenza, come Gesù rimprovera ai suoi.



Versetti 8,27-9-1

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi». Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

DOMANDE

- Perché Gesù rompe ora gli indugi e dichiara ai suoi di essere il Messia?
- Che significa pensare secondo Dio? e pensare secondo gli uomini?
- Che vuol dire Gesù quando dice: “salvare la propria vita”?

RIFLESSIONI

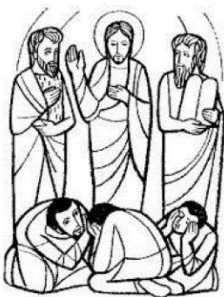
- Siamo di fronte a un testo centralissimo nel Vangelo secondo Marco: finora Gesù ha imposto il silenzio a chi (spiriti e demoni) lo riconosceva come Messia; ora invece, davanti ai suoi discepoli, lo ammette.
- Nella cultura religiosa ebraica Messia (= unto con olio, in greco Cristo), Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, Re d'Israele erano “Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini” (Mc 8,33) sinonimi. Tutti titoli dell'inviato di Dio, promesso dai profeti e atteso per realizzare il progetto di Dio, il Regno. Gesù dichiarare di essere Lui il consacrato da Dio per essere inviato a salvare il suo popolo.
- Finalmente, quindi, Gesù si rivela; ma subito rivela che tipo di inviato Egli è: sarà il Figlio dell'uomo, e cioè il Messia che inaugura gli ultimi tempi, di fronte ai quali bisogna decidersi per Lui; e sarà non un re con eserciti e forte politicamente, ma un servo che dà la vita per i suoi; anzi, a cui viene tolta la vita dopo essere stato rifiutato.

- E' Pietro colui che per primo dichiara e crede che Gesù è il Cristo, il Messia atteso. Una professione di fede, quella di Pietro, che però non passa dalla mente e dalla razionalità alla vita: Gesù invece chiede a Pietro di credere con la sua vita, e cioè di essere disposto a seguire Gesù sulla croce, perché questo è il disegno di Dio, non perché è umanamente ("secondo gli uomini") accettabile. - Gesù definisce Pietro, che cercava di sottrarlo alla croce, un Satana (=avversario): è durissimo Gesù con Pietro, non perché abbia detto qualcosa di insensato, ma perché continua a lasciarsi guidare da criteri umani. Satana, l'avversario, non si serve di affermazioni blasfeme per guadagnare terreno, si serve di affermazioni piene di buon senso umano.

- Invece Gesù parlando della sua morte parla proprio di qualcosa di vergognoso: la sua croce non è solo simbolo di amore che dona la vita generosamente (chi non l'ammira per questo!) ma è anche simbolo di vergogna, di riprovazione dei suoi discepoli che avrebbero preferito non solo un'altra morte per Gesù, ma anche un'altra vita, magari più attrattiva.

- Al di là del fatto che lo comprendiamo o no, Gesù ci invita a stare dietro di Lui, a seguirlo, se davvero vogliamo salvare la nostra anima, e cioè ciò che in noi dà senso a tutto il resto, al lavoro, alla famiglia, all'incontro con l'altro.... Gesù ci propone di salvare la nostra vita oggi, e poi anche nell'eternità, togliendola dal non senso e collocandola in Dio.

- Notiamo in questo centralissimo testo, come nel resto del Vangelo, che Gesù non è preoccupato della nostra organizzazione o della nostra posizione davanti agli uomini (incluso gli uomini di Chiesa): è preoccupato della nostra relazione con Lui e quindi con il Padre. Perché è questa relazione che orienta la nostra vita.



Versetti 9,2-13

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. E lo interrogavano: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?". Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui".

DOMANDE

- Ricordi, nella tua vita di fede, un'esperienza totalizzante?
- Ti succede che le cose più belle suscitino anche un certo timore?
- Perché Gesù insiste molto sul suo futuro di disprezzo e sofferenza?

RIFLESSIONI

- Il testo che consideriamo inizia con un'annotazione temporale: "Sei giorni dopo". Sei giorni prima aveva annunciato, dopo la confessione di Pietro, che Lui sarebbe stato condannato a morte e avrebbe sofferto; ma dopo sei giorni viene anche il settimo giorno, quello che conclude la creazione, il giorno della risurrezione che la Trasfigurazione annuncia.
- Gesù propone a Pietro, Giacomo e Giovanni un'esperienza unica per sostenere la loro fede in Lui. Da poco ha rivelato loro di essere il Messia, ma un Messia sofferente, condannato dalle autorità politiche e religiose del tempo; non è facile seguire uno destinato al fallimento, meno ancora seguirlo sulla strada della croce. Gesù con questa visione conferma loro che la morte non è la conclusione di tutto, che il suo e nostro destino è la risurrezione gloriosa che dà senso anche alle sofferenze.
- In questa visione Gesù si mostra come il compimento di tutta la rivelazione (Mosè ed Elia), Colui che solo bisogna ascoltare anche se ci guida in un cammino apparentemente di sconfitta, come è la sua Passione e croce.
- Pietro prende la parola per dire vorrebbe fermare il tempo e restare sempre in quella situazione di gioia. Si tratta di quella che oggi noi chiamiamo un'esperienza estetica, e cioè qualcosa che coinvolge tutti i nostri sensi (vista, udito, tatto...) e tutto il nostro essere (sentimenti, ragione, volontà...). L'esperienza di fede non può raggiungere sempre queste vette, ma qualche volta, grazie a una liturgia, a un incontro particolare... sicuramente il Signore ce la concede.
- Ancora una volta Gesù impone il silenzio ai suoi discepoli: quello che hanno visto non serve per propagandare la grandezza di Gesù, ma a sostenere la fede dei discepoli quando passeranno per la croce. Ogni domenica il Signore ci propone nell'Eucaristia l'esperienza della sua gloria perché possiamo vivere con speranza la nostra fede nelle difficoltà.
- Infine, la presenza di Elia permette ai discepoli di chiedere qualcosa su di Lui: Gesù dice che Elia è Giovanni il Battista e subito ritorna nell'annuncio della sua Passione che praticamente apre e chiude questa narrazione della Trasfigurazione.



Versetti 9,14-29

E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". E dalla folla uno gli rispose: "Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli allora disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: "Credo; aiuta la mia incredulità!". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: "Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più". Gridando e scuotendolo f o r t e m e n t e , uscì. E il f a n c i u l l o diventò come morto, sicché m o l t i dicevano: "È morto". Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".

DOMANDE

- Quale posto ha la preghiera nella tua vita di credente?
- La malattia mette in crisi la tua fede?
- Qual'è la differenza tra Gesù e i suoi discepoli?

RIFLESSIONI

- Il fatto narrato mette in evidenza alcuni gruppi di persone: il padre e il figlio con lo spirito muto; i discepoli, che non possono guarirlo; la folla con gli scribi, che guarda e giudica i vari sog“getti; e infine Gesù, che guarisce.
- Il testo è pieno di domande: quelle che fa e si fa Gesù, quella dei discepoli, quella del padre che chiede la guarigione del figlio... potresti ripercorrerle ad una ad una, anche perché questo testo pone più domande che risposte, ed è giusto a volte rimanere con la domanda senza risposta.
- I due grandi temi che vengono affrontati sono la fede (e la preghiera) e la sofferenza.
- Ancora una volta Gesù si manifesta come il Signore della nostra vita: Lui può guarire quel ragazzo e chiede a suo padre un'adesione di fede; questo non vuol dire che sempre

la volontà di Dio passi per la guarigione e la salute: Gesù sulla croce non chiede di essere liberato dalla sofferenza ma di fare la volontà del Padre.

- La fede si manifesta come un dono di Dio e lo riconosce bene il padre del malato: "Credo; aiuta la mia incredulità". Non va bene fare come i discepoli che credevano di essere a posto, come Gesù, e si meravigliano di non poter sanare il malato. Il padre invece chiede maggior fede a Gesù. E lo fa con una preghiera bellissima. Preghiera che invece Gesù denuncia essere mancata ai discepoli.

- "Tutto è possibile per chi crede": una frase enigmatica, se svincolata dalla croce e risurrezione di Gesù. Sembrerebbe che se uno credesse davvero potrebbe chiedere a Dio qualsiasi cosa ed Egli gliela concederebbe. In realtà, chi crede davvero chiede di fare la volontà del Padre: molti santi hanno chiesto ed ottenuto la grazia del martirio, e cioè di morire crocifissi, offrendo la propria vita, come Gesù.

- Come in altre guarigioni, il malato sembra morire (in alcuni casi, come la figlia di Giairo, muore davvero)... poi Gesù lo prende per mano. E' la risurrezione: non c'è vita cristiana che non passi per la morte, morte al peccato e morte della vecchia vita per rinascere ad una vita nuova, attraverso l'opera di Gesù e la preghiera.



Versetti 9,30-50

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato». Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il

tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

DOMANDE

- E' possibile avere o gestire il potere cristianamente?
- Qual è il centro della nostra vita secondo te? e secondo Gesù?
- Qual è la differenza tra cristiani e non cristiani?

RIFLESSIONI

- Ci troviamo ancora una volta, in pochi versetti, di fronte all'annuncio della passione e morte di Gesù. Egli prepara i suoi discepoli allo scandalo della croce, ma essi non sembrano comprendere. Tra di loro si chiedono chi è il più grande, chi prenderà il posto di Gesù.
- Gesù spiega il significato della croce, con le parole e con un gesto. A parole Gesù afferma che accettare la croce significa farsi ultimi, servitori: per un cristiano avere potere significa servire, essere l'ultimo. E' una logica molto diversa da quella del mondo, dalla nostra, che spesso vorremmo avere potere o risorse per fare del bene: Gesù dice che non bisogna averne, come Lui dalla croce, spogliato di potere, di risorse, di dignità.
- Poi Gesù fa un gesto: prende un bambino e lo pone nel mezzo: questo significa la croce, mettere al centro chi è l'ultimo. Al tempo di Gesù il bambino non aveva valore, poteva morire da un momento all'altro (la mortalità infantile era altissima), non si facevano investimenti sui bambini (la situazione è molto cambiata oggi, per fortuna). Oggi forse Gesù metterebbe al centro un anziano, un disabile che non può far nulla, un carcerato... Se una nostra azione è di scandalo per loro, non è secondo il Vangelo.
- Accettare la croce, farne il motivo di vita della comunità cristiana, vuol dire mettere il messaggio di Gesù al centro: è Lui il sale che dà sapore; se c'è Gesù nella comunità cristiana, allora essa dà sapore a chi la incontra.
- Ma per essere sale, per non perdere il riferimento a Gesù, bisogna essere disposti a un duro cammino di conversione, che implica anche rinunce, affinché il cammino dietro a Lui non trovi ostacoli (=scandali).
- Invece di guardare agli "altri" (come fa Giovanni), quelli che non sono dei nostri, che sembrano essere la causa dei problemi della Chiesa, Gesù invita a guardare a noi stessi, all'autenticità del seguire Gesù fino alla croce, disposti a perdere tutto pur di stare vicini a Lui.

- Se il Vangelo riporta più esempi per dire la stessa cosa (se il tuo piede, se la tua mano...) significa che è un insegnamento fondamentale di Gesù.



Versetti 10, 1-16

Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

DOMANDE

- Gesù torna sull'accoglienza ai bambini: perché tanta importanza a loro?
- Qual'è la differenza tra un bambino ed un adulto?
- Cosa ne pensi del divorzio?

RIFLESSIONI

- Al tempo di Gesù, nel mondo ebraico era possibile il divorzio, come aveva permesso Mosè. La domanda dei farisei cercava di capire se Gesù fosse d'accordo con chi pensava si potesse divorziare per motivi importanti o con chi riteneva possibile il divorzio per qualsiasi motivo.

- Possiamo immaginare la meraviglia di chi lo ascoltò affermare che il divorzio è come l'adulterio e quindi non è mai possibile: una novità assoluta, che in più metteva in discussione l'insegnamento di Mosè. Solo con questa parola Gesù si mette al di sopra di Mosè.

- Ad ogni modo Gesù si rifà alla creazione, quando Dio creò l'uomo e la donna perché fossero una sola carne. E se Mosè, in vista della durezza di cuore del suo popolo ha permesso il divorzio, ora, con Gesù è possibile tornare alla prima creazione: grazie a Lui, Dio vince la durezza del cuore, ci dà un cuore nuovo nel Battesimo, ci rigenera come figli degni e capaci della fedeltà eterna di Dio al suo patto.

- Anche i discepoli non comprendono e riprendono il tema in casa. Gesù ribadisce la sua posizione, ripete l'insegnamento, affermandone l'importanza.

- Subito dopo, e non a caso, ritornano i bambini al centro: "a chi è come loro appartiene il Regno di Dio". Come il bambino si fida dei genitori senza cercare razionalmente perché essi dicano una cosa, così il discepolo si fida di Dio, anche quando non ne comprende la logica. Anche Gesù si fida del padre come un bambino e accetterà la croce, pur non intendendone il motivo.

- Ancora oggi il tema di questo brano del Vangelo è al centro del dibattito ecclesiale: pensiamo solo a tutte le polemiche innescate con il sinodo della famiglia che toccava anche questo tema in riferimento ai divorziati che si sono sposati di nuovo.

- E' certo che nel corso della storia cristiana il tema del matrimonio ha assunto un'importanza notevole e a volte è anche stato "usato" in polemica con il Protestantismo o con il mondo secolarizzato.

- Resta il fatto che lo stile di vita proposto da Gesù interpella i credenti, i battezzati; che dovrebbero essere coscienti della realtà del battesimo cui hanno aderito: quando questa premessa non si dà, diventa difficile accostarsi alla parola di Gesù, questa come tutte le altre.

- Per molto tempo, per il matrimonio bastava il sacramento del battesimo: due sposi battezzati non potevano che comportarsi come Dio li aveva voluti nella creazione e nella redenzione, fedeli per sempre, come fedele per sempre è l'alleanza che Gesù ha stretto con noi sulla croce. Di questa diventa sacramento (segno e strumento) il matrimonio cristiano.



Versetti 10,17-31

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi,

ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. –Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

DOMANDE

- Perché Gesù di fronte alla domanda del “giovane ricco” sembra fare un passo indietro indicando Dio solo come “buono”?
- Che posto hanno le ricchezze nella tua vita?
- Perché Gesù chiede di rinunciare a beni ed affetti per seguirlo?
- Hai mai fatto l'esperienza del “centuplo”?

RIFLESSIONI

- Il testo appare molto chiaro e senza equivoci possibili, eppure ci risulta difficile accettarlo così com'è, prenderlo alla lettera. Gesù non ha chiesto a tutti di lasciare tutto, ma di seguirlo. E per seguirlo bisogna metterlo al primo posto, avere la “passione per il Signore Gesù”, saper rinunciare a quello che può diventare un idolo, beni o persone.
- Non è la ricchezza o la povertà che ci fa buoni o cattivi, ma certamente il Signore ci invita a non inseguire i beni di questo mondo, perché facilmente diventano un ostacolo, come ricorda anche il Salmo 48: “l'uomo nella prosperità non comprende”.
- Quello che conta nella vita è coltivare e mantenere relazioni buone: l'amore cancella le distanze, il bene che facciamo si moltiplica. Chi crede in Gesù è fratello e sorella nella fede di ogni altro credente. Gli affetti umani non ci vengono tolti, ma rinnovati ed estesi grazie alla fede.
- Oggi si parla poco di vita eterna, inferno, purgatorio, paradiso, giudizio, una volta forse se ne parlava troppo in negativo. Ma Gesù parla continuamente del Regno di Dio, che non è di questo mondo, e ci propone come prospettiva l'eternità: è un orizzonte irrinunciabile per comprendere e vivere il Vangelo senza ridurlo alla nostra misura comoda.
- Il bene fa bene, come il male fa male: puntiamo a “dare senza attendere ricompensa” per gustare la gioia vera.
- Nella prospettiva della fede gli avvenimenti e la nostra stessa vita sono “nelle mani di Dio” e possiamo fidarci che quello che avviene, anche se non subito comprensibile, concorre al nostro bene: anche questa è una prospettiva da riscoprire.

- Gesù rispondendo all'uomo che gli chiede "cosa devo fare per avere la vita eterna" ricorda che "Dio solo è buono" e Lui è venuto per manifestarci la bontà di Dio, ma la sorgente del bene e della vita è il Padre.



Versetti 10,46-52

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

DOMANDE

- Chi sono i ciechi di oggi?
- Come ci rapportiamo ai poveri?
- Crediamo che Gesù ci possa guarire, abbiamo il coraggio di "gettare via il mantello?"

RIFLESSIONI

Può essere utile un parallelo con la versione di Luca:

- Luca non cita il nome di Bartimeo
- in Marco la folla lo chiama, invitata da Gesù; in Luca è Gesù che "ordinò che glielo conducessero". Il cieco viene guarito per la sua fede, getta via il mantello ancora prima di essere guarito. Gesù non fa il miracolo per suscitare la fede, ma risponde alla fede. Può stupire che alla folla dia fastidio che un mendicante venga guarito, ci aspetteremmo il contrario. Ma quando una persona è famosa, attorno a lei si crea una elite che emargina gli altri. Anche oggi si cerca di far tacere i poveri, ma anche i cristiani, perfino il Papa. Alcuni aspetti della figura del cieco Bartimeo:
 - Il cieco è come un nuovo Giovanni Battista, che annuncia, "grida" la presenza di Gesù Messia.
- Gesù sta andando a Gerusalemme, verso la Passione e il cieco, seguendolo, diventa il vero modello del discepolo.
- Il cieco chiama Gesù "figlio di Davide", riconosce che è il Messia, e che Gesù ha le caratteristiche della misericordia annunciate da Isaia a proposito del Servo (non spezzerà la canna incrinata...). Gesù così manifesta la misericordia di Dio Padre.

- Il nome nella cultura semitica identifica un destino, era dato dagli stregoni, e nella Bibbia viene dato a chi sta dalla parte di Dio (cfr parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro).

- Importante l'uso del termine ebraico "Rabbunì": termine confidenziale, maestro mio, maestro buono, compare solo qui e in Giovanni 20, 16.

- Il mantello è tutto ciò che il cieco possedeva, con "coraggio" lo getta via. Era il suo spazio vitale, con cui si copriva e poteva sedersi per la strada, non aveva altro. I ciechi di oggi: quelli che non hanno la fede, quelli che considerano le persone come numeri.



Versetti 11, 12-33

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono. Giunsero

a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: «Lèvati e gèttati nel mare», senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». Andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: «Dal cielo», risponderà: «Perché allora non gli avete creduto?». Diciamo dunque: «Dagli uomini»?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

DOMANDE

- La mia fede si concretizza nella vita con frutti di bene o è solo di facciata?

- Credo veramente che Dio mi ascolta e mi esaudisce?
- Ho mai fatto esperienza di “buttarmi” nella fede e sperimentare l'intervento di Dio?
- Come vivo le pratiche religiose? Come una “tassa da pagare” o come “eucaristia”, riconoscenza a Dio?
- Che valore ha l'autorità nella mia esperienza? La riconosco? Sono disposto a obbedire?

RIFLESSIONI

- La “maledizione del fico” va intesa in senso simbolico: non avrebbe senso cercare frutti quando non è la stagione dei frutti, inoltre sarebbe strano che Gesù sia affamato arrivando a Gerusalemme dalla vicina Betania dove era ospite di Lazzaro, Marta e Maria. Il fico è dolce, la dolcezza di Dio, rappresenta il popolo di Israele che all'amore di Dio non ha dato frutto. In parallelo in Luca c'è il pianto su Gerusalemme.

- Gesù scaccia i venditori dal tempio, perché quello che fanno non ha più senso, il culto in cui bisogna offrire sacrifici a Dio (comprando animali e cambiando le valute non ebraiche) è ormai superato. Sarà Gesù l'unico vero sacrificio gradito a Dio. Ma questo dà fastidio alle autorità religiose, ormai chiuse all'annuncio del Vangelo e addirittura decidono di far morire Gesù. Significativo il venire della sera che indica anche le tenebre interiori di chi rifiuta il Vangelo di Gesù.

- Oggi fa discutere l'uso di raccogliere fondi davanti alle chiese, chi entra può sentirsi obbligato ad acquistare come se questo facesse “essere a posto”. La solidarietà ha valore comunque, la scelta del luogo può essere dettata da praticità e maggiore facilità di incontro, ma dobbiamo sentirci liberi, non è certamente pagando che ci mettiamo a posto con Dio! E' Dio che porta alla carità e non fare la carità che porta la gente in chiesa. Per l'incontro con Dio l'economia non serve. Gesù contesta anche chi sta nel tempio senza curarsi di Dio, sfruttando la religione per i suoi fini.

- Gesù chiede ai discepoli di avere quella fede che il popolo non ha avuto. La fede è come un ponte che permette di buttarci dove sembra ci sia un burrone (come in una sequenza di un film di Indiana Jones). Dio ci esaudisce anche se non sempre fa quello che ci aspetteremmo noi, ci “ascolta fino in fondo” (latino ex-audire).

- Gesù non risponde alla domanda sulla sua autorità perché chi lo contesta non è disposto ad ascoltarlo, a mettersi in discussione, rifiuta lui come ha rifiutato Giovanni Battista. Anche oggi ciò che affascina è la radicalità, la fedeltà al proprio carisma, come si vive nel monastero che ora ospita il nostro Padre Francesco.



Versetti 12,1-12

Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma quei contadini dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra!”. Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

DOMANDE

-Perché pensano che tratteranno meglio il figlio dei servi?

RIFLESSIONI

- La vigna viene costruita dal niente: le opere fatte sono quelle necessarie per poter proseguire. Il servo viene mandato incontro alla morte ma deve andare.

- Gesù parla con parabole, che sono diverse dalla fiaba perché hanno un punto di partenza che gli ascoltatori conoscono e vuole insegnare qualcosa partendo dall’esperienza dell’interlocutore.

- Al tempo del raccolto il padrone manda il servo a ritirare i frutti.

- Il padrone ha ancora fiducia nei vignaioli e manda il figlio prediletto, ma i servi gli rifiutano un’onorata sepoltura.

- I servi sono i profeti, i vignaioli sono il popolo ebreo e i suoi capi. Il fatto di essere il popolo eletto non è più visto come un dono ma come una proprietà, viene a mancare l’alleanza con Dio.

- Il figlio prediletto è Gesù. Come costui muore fuori dalla vigna, Gesù muore fuori da Gerusalemme e sepolto in fretta da Giuseppe d’Aimatea. In fretta, per fare prima della festa.

- Nella Sindone non ci sono ferite “slabbrate”, è come se questo corpo avesse iniziato a emanare calore, ciò avvalora la Resurrezione.

- Sabato: la religione si è incarnata nella cultura di un popolo.
- Confronto con altre confessioni: alcuni sono "obbligati" (Legge coranica) Il progetto di Dio non si ferma ("darà la vigna ad altri") anche se ripudia il popolo ebraico.
- Il centurione fa parte di un "popolo nuovo". "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo".
- Gesù, ucciso dai capi del popolo, diventa il fondamento del nuovo popolo con la sua morte e la sua resurrezione. Vogliono catturarlo perché mette in pericolo la consuetudine e la classe dirigente, ma il popolo segue Gesù.
- I capi non procedono ancora contro Gesù per paura di una sommossa. La pazienza di Dio (padrone) ha un limite, il Regno passerà in altre mani.
- Il profeta non permette che i capi facciano quello che vogliono, e Dio è solidale con il suo profeta. Dio è in contrasto non con il mondo, ma con il suo popolo. È inarrestabile la vittoria del disegno di Dio.
- La comunità cristiana, se vuole portare frutti deve identificarsi con Gesù, non essere avara come i vignaioli e riconoscere l'autorità del padrone; riconoscere il fondamento, la "pietra d'angolo": Gesù.
- Nella realtà di oggi accade questo, ma spesso la realtà ti riporta alla fede. I segni di un ritorno alla fede vanno colti, occorre accogliere chi si accosta (esempio chi si vuole sposare in chiesa, il ragazzo in crisi)...



Versetti 12,28-34

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

DOMANDE

- Se devo amare il prossimo come me stesso, ma io non mi amo, come si fa?
- Ascoltiamo Dio, riusciamo ad ascoltarlo?

- Che cosa (o chi) ascoltiamo?
- Dio va amato in modo prioritario, il prossimo come me stesso; se non ami il prossimo che vedi, come puoi amare Dio?
- Chi oggi ama Dio in questo modo?

RIFLESSIONI

- L'amore verso il prossimo è una "verifica"
- Se non mettiamo Dio al primo posto diventiamo idolatri
- Lo scriba è già presente alla conversazione e approfitta della benevolenza di Gesù per porre la domanda; la domanda è posta perché 613 sono i precetti della legge ebraica.
- Gesù riprende il Deuteronomio per rispondere. L'unico Signore è il Signore dell'alleanza con Israele.
- Chi ama Dio in questo modo? Per esempio, i religiosi di clausura, il cui amore per Dio viene mediato dalla loro scelta.
- Il 1° comandamento è l'unicità di Dio
Il 2° è: nella misura in cui Dio ama te, tu devi amare il prossimo
- Quindi non crearsi degli idoli, non creare il culto della personalità.
- Gesù unisce le due linee di pensiero in un'unità che non si può scindere.
- Gesù, servendosi del Deuteronomio dice che quello che era scritto è stato portato a compimento in Lui.
- Allora lo scriba ammette, "sconfessando" la legge antica, che vale di più l'Amore (Spirito e verità) di segni esteriori come i sacrifici. Chi costruisce il Regno di Dio sono coloro che mettono in pratica questi comandamenti; Gesù anticipa, sotto intendendolo, che sarà Lui ad avere il coraggio di seguire Dio fino in fondo con la Sua morte e la Sua Risurrezione.
- Le comodità moderne possono diventare idoli, anche il lavoro.
- Lo scriba va oltre anche alla sua cultura nel fare la domanda a Gesù; anche noi dovremmo "andare oltre" a determinati pregiudizi.
- A volte si vive "nelle tenebre" dove vediamo solo noi stessi: Gesù ci porta la luce.

- Satana nelle tentazioni ha sfoderato tutte le sue armi per far cadere Gesù; noi siamo nel mondo ma non “del mondo”, cioè non dobbiamo cedere alle tentazioni, ma avere il coraggio di essere “soli”, lontani dalle logiche del mondo.

- Occorre riscoprire la vita comunitaria nello stile delle prime comunità, ponendo l'accento sulla spiritualità. Non si riesce a passare il messaggio che “Cristo è la luce”, cosa che le chiese evangeliche riescono a fare.



Versetti 14,12-21

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la

cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

DOMANDE

- Gesù sapeva della sua passione? Come mai sapeva già che Giuda l'avrebbe tradito?

- Perché i discepoli dubitano di se stessi e chiedono: Sono forse io?

- Chi è il Figlio dell'uomo?

RIFLESSIONI

- La Festa degli Azzimi era la Pasqua ebraica, quando si immolava e si mangiava l'Agnello: mangiare a Pasqua era come dire mangiare l'Agnello pasquale.

- I discepoli pensano alla Pasqua ebraica, Gesù pensa alla sua passione e morte.

- Gesù ordina dettagliatamente tutto ciò che bisogna fare: in realtà Egli ha perfettamente in mano la situazione, la passione non gli è imposta, Lui l'ha scelta. La croce non è qualcosa che gli è caduto addosso.

- Anche ai suoi discepoli, a noi, Gesù dice che dobbiamo portare la nostra croce, sceglierla, anche se magari ci viene per colpa di qualcuno, noi la dobbiamo scegliere.

- Ricordiamo le parole di Gesù: “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo” (Lc 14, 26-27).

- Di fronte all’annuncio del tradimento di Giuda, i discepoli si interrogano dicendo: “sarò forse io?”. Se uno non ha intenzione di tradire Gesù, perché dubita della sua volontà?

- E’ certo che nel corso della loro convivenza con Gesù i discepoli si erano resi conto, più di una volta, di aver mal interpretato quanto Gesù diceva o di non aver capito le sue intenzioni. Il dubbio era legittimo: pensando di fare un bene a volte si può fare il male.... Quante volte ci accade di provocare veri problemi con le più buone intenzioni.

- Purificare le intenzioni, renderle sempre più coerenti con quelle del Maestro è una vera sfida per noi cristiani, distratti continuamente da altre intenzionalità e da altre mentalità che non sono vicine a quelle di Gesù.

- “Guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Sono parole durissime queste di Gesù riferite a Giuda e a chi lo tradisce; Gesù non fa sconti, non considera la buona volontà che può accompagnare una scelta sbagliata. Lui poi, ed il Padre, saprà cosa fare con Giuda, ma resta la serietà con la quale il Signore considera certi errori e peccati.



Versetti 14,22-31

Mentre mangiavano, Gesù prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

DOMANDE

- Gesù vive i momenti più importanti della sua vita: conosci i testi della passione?

- Cosa significa la parola: Alleanza? Si usa nel linguaggio comune?

- Perché il Vangelo insiste molto sul rinnegamento di Pietro e degli altri Apostoli che abbandonano Gesù?

RIFLESSIONI

- La Festa degli Azzimi era la Pasqua ebraica che ricordava l'uscita di Israele dalla schiavitù dell'Egitto; come in quella notte di salvezza, in ogni Pasqua si immolava e si mangiava l'Agnello: mangiare la Pasqua era come dire mangiare l'Agnello pasquale.

- Questo agnello si mangiava nella cena che si celebrava solennemente nella serata che precedeva il giorno di Pasqua (il 14 di Nisan, il primo mese di primavera). - La cena prevedeva diversi momenti ed elementi che il capo-famiglia spiegava ad uno ad uno. Evidentemente in questa cena è Gesù che riveste il ruolo di capo-famiglia.

- Tra questi elementi, oltre alle erbe amare (simbolo della durezza della schiavitù dell'Egitto), l'Agnello (con il cui sangue furono segnati gli stipiti delle porte degli Ebrei in modo che l'angelo sterminatore risparmiasse i loro primogeniti), la salsa rossa (che ricordava i mattoni che gli schiavi ebrei dovevano fabbricare in Egitto), vi era il pane azzimo (non lievitato) e il calice della benedizione o ringraziamento. - Quando Gesù prende il pane, invece di dire le parole rituali, dichiara: "Questo è il mio corpo". Quel corpo che sarà duramente spezzato sulla croce; il suo corpo è la sua vita che muore come moriamo noi, affinché morti con Lui possiamo con Lui risorgere.

- Quando poi prende il calice del vino, Gesù non dice le parole rituali, ma afferma: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti". Parole che agli Apostoli richiamavano l'Alleanza che Dio aveva concluso col suo popolo, quando Mosè aveva asperso con lo stesso sangue (degli animali sacrificati) l'altare ed il popolo. Ora è grazie al sangue (la vita) di Gesù, che Lui dona gratuitamente in favore anche di chi lo tradisce e lo uccide, che Dio si unisce per sempre al suo popolo e non lo abbandonerà alla morte.

- In questo modo la cena pasquale diventa la memoria (memoriale dice Gesù) non dell'uscita dall'Egitto, ma della morte e resurrezione di Gesù. E noi la celebriamo in ogni Eucaristia, o Messa, dove realmente siamo presenti a quel momento in cui il Signore si unisce per sempre a noi (e a tutta l'umanità che noi rappresentiamo) e non ci abbandonerà mai alla morte.

- E infatti Gesù dice: "non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio"; quel Regno inaugurato nella sua predicazione è già compiuto, anche se non definitivamente, nella sua Pasqua; e quindi Gesù sta dicendo che il vino lo berrà ogni volta che celebriamo la Messa.

- La Messa è questo momento straordinario in cui Gesù stesso presiede, ci dona il suo corpo ed il suo sangue, la sua vita, perché noi possiamo vivere in Lui e come Lui, grazie a Lui. E si unisce a noi in un patto di alleanza promettendoci per sempre la sua fedeltà, anche se non sempre noi siamo fedeli, come gli Apostoli che l'hanno tradito.

- La vita cristiana, dei battezzati, è un dono, che a Gesù è costato molto caro, ma che ci apre a una novità assoluta: condividere la stessa vita di Dio.



Versetti 14,32-42

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!

Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

DOMANDE

- Gesù prova “paura e angoscia”: capita anche a te? Quando?
- Perché il Padre non ha allontanato la morte da Gesù?
- Gesù prega, sempre; preghi anche tu nei momenti difficili?

RIFLESSIONI

- Siamo davanti a un momento cruciale della vita di Gesù e abbiamo la possibilità di confrontare la nostra preghiera con quella del Signore.

- Gesù è solo davanti a Dio ma chiede l'aiuto dei suoi amici: chiede anche a loro di pregare con Lui, di vegliare. A volte non abbiamo voglia o tempo di pregare: forse potremmo trovare motivazioni sufficienti pensando di accompagnare con la nostra preghiera chi è più in difficoltà di noi.

- E' molto forte il contenuto della preghiera di Gesù. Egli sa molto bene che lo aspetta la croce e chiede, se possibile di evitarla (“allontana da me questo calice”); ma conclude chiedendo: “non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”.

- A questo punto, anche se ci sembra duro ed impossibile, dobbiamo concludere che la volontà del Padre era la croce di Gesù. O che Gesù facesse la volontà di Dio, anche se questa lo avesse portato fino alla croce. Ma la croce c'è sempre.

- Ci risulta allora più chiaro in che consiste la tentazione di cui parla Gesù ai suoi: “Vegliate e pregate per non entrare in tentazione”. La tentazione è fuggire la croce, anche le tentazioni di Gesù nel deserto consistettero in questo; anche la gente sotto la croce gli ripeterà: “scendi dalla croce e salva te stesso e ti crederemo”.

- “Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”: Gesù sa benissimo che contando solo sulle nostre forze, la nostra buona volontà, il nostro impegno... non possiamo farcela a vivere la volontà di Dio; per questo ci invita alla preghiera, soprattutto nei momenti più duri e difficili.

- La preoccupazione di Gesù, e quindi la sua preghiera, è di poter fare la volontà del Padre; in questa volontà di Dio, che Gesù ha fatto sua, sta la nostra salvezza. La vita cristiana consiste proprio in questo: riconoscere ed aderire alla volontà di Gesù affinché sia il Padre a realizzare il suo disegno.

- E la volontà del Padre passa per la croce: i martiri di ieri e di oggi hanno desiderato questa volontà.

- Alla fine del testo vediamo Gesù andare con decisione verso la morte; e affronterà i momenti successivi sovranamente. La lettera agli Ebrei dice che Dio ha liberato Gesù dalla paura della morte, attraverso la quale il Diavolo ci tiene in suo potere. Attraverso la sua passione e croce, attraverso la preghiera, Gesù Cristo ci libera da questa schiavitù che è la paura della morte, motivo di tanti nostri errori, peccati e tentennamenti.



Versetti 14,43-52

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

DOMANDE

- Perché Giuda tradisce Gesù?

- Cosa significa oggi tradire Gesù?

- Ti sembra di averlo tradito qualche volta? o è un'ipotesi che non consideri?

RIFLESSIONI

- Gesù viene arrestato. Il Vangelo dice che chi ha favorito quest'evento è stato Giuda, uno dei suoi; sembra inevitabile che siano le persone più vicine a Gesù quelle che gli fanno più male (Giuda, Pietro...): se la situazione non è cambiata dopo 2000 anni bisogna star ci attenti, come credenti.
- Se è stato necessario l'intervento di Giuda per identificare Gesù, allora è evidente che Gesù non era molto conosciuto; addirittura ci sono studiosi che sostengono la marginalità di Gesù rispetto alla società del suo tempo, cosa che sarebbe molto coerente con il tipo di persone che di solito accompagnavano Gesù.
- Di fronte all'arresto, Gesù reagisce verbalmente, ma non accetta una difesa armata o violenta, come pensavano i suoi discepoli. Di fatto tutti i testi evangelici pongono a questo punto l'abbandono dei suoi, quando Gesù fa capire che si sarebbe consegnato senza opporre resistenza.
- Per se stesso, Gesù non ha ammesso neppure la legittima difesa: è una posizione molto misteriosa, radicale, che non può essere superficialmente non considerata dai credenti in Lui.
- Seguire Gesù è difficile, pone a repentaglio la vita dei discepoli (i suoi apostoli moriranno poi tutti violentemente a causa di Gesù e anche loro senza difendersi), mette in discussione anche le idee più accettate.
- Il giovane che alla fine del brano resta nudo (la tradizione lo identifica con l'evangelista Marco) è una bella icona (immagine) del discepolo: per seguire Gesù è necessario spogliarsi delle proprie sicurezze (i discepoli hanno tenuto la spada ma hanno lasciato Gesù), delle proprie idee e confidare solo in Lui come Lui confida nel Padre.
- Ritorna anche in questo testo, come molte volte nei Vangeli della Passione, il tema dell'adempimento delle Scritture: evidentemente qualcosa di fondamentale per la chiesa e le comunità a cui veniva annunciato il Vangelo.
- Gesù compie la Scrittura, ciò che era stato annunciato: se i discepoli avessero creduto alla Bibbia, non si sarebbero scandalizzati del comportamento di Gesù, di ciò che gli stava accadendo. Tutto quanto Lui vive è conforme alla volontà di Dio che da sempre è stata rivelata nelle Scritture. Di qui l'importanza per noi di ascoltare la Parola, farne la nostra cultura.



Versetti 14, 53-65

Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso

contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: "Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo". Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?". Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo". Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: "Indovina". I servi intanto lo percuotevano.

DOMANDE

- Perché Gesù sta in silenzio?
- Al posto del Sommo Sacerdote, quali domande faresti a Gesù?
- Perché i servi infieriscono su Gesù?

RIFLESSIONI

- Gesù viene arrestato in un momento molto particolare che chiarisce varie cose. Siamo alla vigilia della grande festa di Pasqua: il Sinedrio vuole fare in fretta, prima della festa forse anche per paura che Gesù si manifesti come Messia a Pasqua; Pilato a sua volta accede alle richieste dei guidei per evitare problemi durante la festa; c'è molta gente a Gerusalemme... e tutti hanno fretta.
- Gesù pochi giorni prima era stato acclamato all'entrata in Gerusalemme, ora viene condannato: sembra una contraddizione. Ma allora erano i poveri che lo acclamavano, chi non contava nella società; ora sono i sacerdoti ad accusarlo, chi guidava quella stessa società.
- Il processo a Gesù inizia nel Sinedrio, il gruppo dei sacerdoti ed anziani a capo del popolo ebraico in Gerusalemme. Il Sinedrio arriva alla condanna a morte, ma non può eseguirla, perché in quel momento chi ne ha la facoltà è il governatore romano, Ponzio Pilato.

- Forse per la fretta di concludere la questione, vengono fatti apparire nel processo falsi testimoni.
- Determinanti per la condanna sono due crimini di Gesù: non riconoscere, o criticare, la religione del Tempio, quella ufficiale; proclamarsi Figlio di Dio, Messia, il Cristo atteso.
- In tutti e due i casi Gesù viene accusato perché non riconosce l'ordine costituito: molto evidente nel caso della religione del tempio; molto più profondo il problema del suo autoproclamarsi Messia.
- Il Messia che Gesù incarna è una dura critica alla religione ebraica, rappresenta un altro Dio rispetto a quello che i Giudei seguivano. Un Dio che sceglie gli ultimi, che non è interessato al potere politico, che ricerca la purezza interiore, non quella esteriore...
- Infine Gesù dice di essere il "Figlio dell'uomo": si tratta di uno dei titoli del Messia, colui che verrà a giudicare alla fine dei tempi. Un giudizio che parte dalla croce, per usare misericordia, ma anche il giudizio di chi affronta la sua sofferenza in silenzio, insultato e schernito. Un giudizio che già da quel momento è pronunciato su coloro che non hanno compassione verso gli ultimi ed i disprezzati.

Fine del Vangelo Secondo Marco